



Ministero dello Sviluppo Economico

VIII COMMISSIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE PROGRAMMATICA SULL'ATTIVITÀ DI GOVERNO NEL SETTORE DELLE COMUNICAZIONI

Roma, 9 luglio 2013



PREMESSA

Ringrazio il Presidente Matteoli e la Commissione per avermi dato l'opportunità di illustrare le linee programmatiche del Ministero su un settore, quello delle comunicazioni, d'importanza strategica per l'economia, fondamentale per la vita delle persone e determinante per la democrazia del nostro Paese.

È un settore che ho avuto modo di conoscere da vicino nelle mie diverse esperienze di Capo di Gabinetto del compianto Ministro Antonio Maccanico, di Segretario Generale dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e, più di recente, di Presidente dell'Antitrust.

Un settore articolato e complesso, attraversato da una spinta tumultuosa all'innovazione, in un contesto economico però di grave crisi che sta penalizzando, a ogni livello, le imprese del settore.

Credo che i tempi siano ormai maturi per affrontare le tematiche delle reti e la questione televisiva, argomento che nel nostro Paese ha sempre avuto una forte valenza politica, con un approccio nuovo, responsabile e maturo, in un contesto il più possibile condiviso e partecipativo. Sviluppo di infrastrutture strategiche, accessibilità e disponibilità delle reti, interessi dei consumatori da una parte; contenuti audiovisivi, difesa della nostra identità culturale, pluralismo dell'informazione, tutela delle fasce deboli, servizio radiotelevisivo pubblico dall'altra, sono tutti temi di interesse diffuso, non solo quindi per il Governo, per le Autorità indipendenti, per il Parlamento e per le imprese interessate, ma anche e soprattutto per gli utenti.

L'intenzione del Governo è quella di cercare di accompagnare e di favorire i processi innovativi, che generano valore e indubbi vantaggi per i consumatori, con ricadute anche sulla qualità dei prodotti e dei contenuti. Sarebbe un fatto negativo se la moltiplicazione delle possibilità di fruizione delle tecnologie delle piattaforme e delle apparecchiature dovesse comportare il sacrificio di valori fondamentali per i cittadini come il pluralismo dell'informazione e la qualità della produzione culturale.

L'AGENDA DIGITALE

L'Information and Communication Technologies (ICT) ha contribuito negli ultimi 15 anni alla crescita del PIL europeo per oltre il 50 per cento. L'Agenda digitale è uno degli strumenti più efficaci che abbiamo per superare la crisi globale: l'economia digitale è, infatti, un volano per lo sviluppo del Paese, garante della sua competitività.



Per continuare questo trend il Governo deve però investire risorse pubbliche, data l'attuale fase recessiva del mercato. Senza l'intervento pubblico l'andamento positivo si blocca e con esso la crescita del nostro Paese. Sono le reti di comunicazione elettronica i nuovi scenari in cui si gioca la competizione internazionale, rendendo imprescindibile dotarsi delle infrastrutture digitali all'avanguardia: in primis le reti di comunicazione a banda larga e ultralarga capaci di supportare i servizi digitali più evoluti, in linea con gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europa 2020.

L'obiettivo comunitario definito all'interno della strategia EU2020 è di trarre vantaggi socioeconomici sostenibili da un mercato unico del digitale basato sull'internet veloce e superveloce e su applicazioni interoperabili, garantendo a tutti l'accesso a internet ad almeno 30 Mbps entro il 2020 e assicurando che almeno il 50 per cento delle famiglie europee si abboni a connessioni internet di oltre 100 Mbps.

LO SVILUPPO DELLA BANDA LARGA

Grazie all'importante lavoro fatto dalla cabina di regia interministeriale per la definizione dell'Agenda digitale italiana, conclusosi con l'emanazione del cd. decreto crescita 2.0 (Decreto Legge n. 179 del 18 ottobre 2012, come convertito dalla Legge 221/2012) e l'avvio dell'Agenzia per l'Italia digitale, le azioni messe in campo sono molte, alcune delle quali già in dirittura d'arrivo: come il Piano Nazionale Banda Larga, definito dal Dipartimento per le Comunicazioni ai sensi dell'art. 1 della l.n. 69 del 2009- regime d'aiuto n. SA.33807 2011/N approvato dalla Commissione europea con Decisione C(2021) 3488 del 24 Maggio 2012 – che ci impegniamo a portare a termine entro un anno. Le risorse sono state stanziare, i bandi avviati, ma i tempi sono stretti e l'attenzione deve essere massima, affinché i lavori sul territorio si attuino celermente.

Primo fra tutti voglio citare il decreto scavi ormai quasi in dirittura d'arrivo – ai sensi del comma 3 dell'articolo 14 del Decreto Legge n. 179 del 18 ottobre 2012, come convertito dalla Legge 221/2012 – un testo importante che ci permetterà di accelerare lo sviluppo di reti a banda larga e ultralarga nel Paese riducendo i tempi e i costi di sviluppo. Un testo che darà ordine, uniformità e certezza di diritto agli operatori che investono nelle autostrade del futuro e che dovrà essere affiancato da un progetto a me caro: il catasto del sottosuolo.

Si tratta di misure di semplificazione e ottimizzazione coerenti con la proposta di Raccomandazione della Commissione Europea in fase di discussione volta ad armonizzare criteri e metodologie di costo, non discriminanti, delle reti di accesso al fine di promuovere gli investimenti in banda larga.



Un decreto fondamentale sia per il completamento del Piano Nazionale Banda Larga sia, soprattutto in vista dei prossimi bandi che il Dipartimento per le comunicazioni sta per emanare per lo sviluppo della banda ultralarga – da 30 a 100 mbps in Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Sicilia e che dal 2014 interesseranno l'intero Paese, a valere sulle risorse della programmazione 2014-2020 (Fondi Europei per lo Sviluppo Regionale).

LE RETI

Il progetto strategico banda ultralarga – già autorizzato dalla Commissione europea – definisce una linea unitaria per l'implementazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo dell'economia digitale. Il nostro impegno è forte e deciso affinché esso non si fermi alle regioni del Sud, ma sia presto adottato da tutte le regioni.

La rete fissa è un fattore chiave per lo sviluppo del Paese, ma non dimentichiamo che la peculiarità dell'Italia, è la rete mobile che ci ha reso naturalmente leader nel settore. Grazie alla rapida diffusione del numero di abbonati e la presenza globale di nuove tecnologie sono nati numerosi servizi volti a migliorare la qualità della vita di tutti i giorni.

Il progresso tecnologico ha reso disponibili apparati sofisticati e più potenti che non solo sono in grado di fornire nuovi servizi ma anche di continuare ad erogare quelli esistenti in maniera più performante e a costi inferiori; il dispositivo mobile è, infatti, diventato multifunzionale: si pagano conti e bollette, si trova una strada, non è più solo un cellulare per le comunicazioni vocali.

La risorsa chiave della comunicazione radiomobile ovviamente è lo spettro, ossia la porzione di frequenze utilizzate dagli operatori, che richiedono operazioni di ottimizzazione e perciò il nostro impegno sarà massimo per concludere entro pochi mesi il piano di riallocazione della banda 900 Mhz, garantendo maggiore efficienza nell'uso dello spettro e, quindi, maggiore quantità e velocità di traffico a parità di banda per gli operatori GSM.



Figura 1: Previsioni di crescita del traffico dati mobile su scala mondiale

Per essere in grado di sostenere la crescente domanda di banda (fig. 1), non basta l'asta per dedicare la banda 800 alla tecnologia LTE: Long Term Evolution, la nuova tappa del progresso delle reti di comunicazione. Ora dobbiamo sostenerne la diffusione capillare per garantire comunicazioni ad alta velocità senza esclusi, portato il segnale anche nelle zone in digital divide.

Accanto a questi importanti piani di sviluppo non dimenticheremo di definire una serie di misure per incentivare l'apertura di hot spot wifi pubblici (le norme introdotte dal Decreto "del fare" necessiteranno di alcune correzioni alla luce delle condivisibili istanze ricevute da operatori e utenti) e la diffusione di abbonamenti al servizio di connettività a internet anche via satellite nelle aree particolarmente remote del Paese, attraverso sussidi ad hoc che sostengano la domanda di banda larga.

A completamento della recente modifica delle modalità di controllo dei valori di esposizione ai campi elettromagnetici, uniformata - ora - ai parametri europei, è necessario definire una puntuale ricognizione e ottimizzazione delle antenne anche ai fini della riqualificazione ambientale, anche in coerenza con il recente decreto ministeriale del 23 gennaio 2013 che descrive le nuove regole tecniche relative agli impianti condominiali centralizzati d'antenna riceventi del servizio di radiodiffusione in conseguenza del riutilizzo di parte della banda UHF da parte dei servizi di comunicazione elettronica.

Coniugando le ICT all'ambiente l'Italia non può non affrontare il tema delle smart grid. Un grande sistema di efficientamento energetico che un Paese deve saper sfruttare per la sostenibilità ambientale ed economica dei propri servizi anche primari. L'evoluzione delle ICT deve quindi saper abbracciare concretamente gli sviluppi del settore dell'energia progettando congiuntamente i nuovi piani industriali che vedono protagonisti nei prossimi anni le reti a banda ultralarga e le nuove soluzioni di approvvigionamento energetico.

A livello internazionale, mi preme seguire attivamente:



- i lavori per la transizione da IPV4 a IPV6, per l'assegnazione dei nuovi domini generic Top Level Domain (gTLD),
- i tavoli sulla Cyber Security, anche in considerazione del costituendo CERT nazionale
- i dibattiti sulla governance di internet anche - in ambito OCSE – all'interno del Comitato per le Politiche sui Servizi e le Infrastrutture digitali e i gruppi internazionali quali il GAC, organismo internazionale di rappresentanza dei Governi mondiali in seno all'ICANN)

LA DIGITALIZZAZIONE

Non è sufficiente superare il divario digitale infrastrutturale per traghettare l'Italia nella *network society* delineata con la Comunicazione della Commissione europea "Un'agenda digitale". È necessario, infatti, superare il digitale divide culturale alfabetizzando digitalmente quasi un italiano su due escluso dalla grande rivoluzione binaria. Un *gap* pericoloso, un freno a mano tirato alla competitività del nostro tessuto produttivo formato in gran parte da piccole e medie imprese che, se non si dimostrano in grado di cogliere la sfida digitale si condannano all'isolamento e quindi al fallimento. Stileremo un piano articolato per la formazione delle competenze digitali che entro il 2020 saranno richieste nel 90 per cento dei lavori. Un piano capace di digitalizzare le imprese partendo dalla diffusione del *cloud computing* al commercio elettronico, dall'alfabetizzazione digitale dei singoli ai pagamenti elettronici anche in mobilità. Per questo utilizzeremo anche i fondi europei della nuova programmazione 2014-2020, nonché ogni strumento a nostra disposizione compresa la televisione digitale.

Mi concentrerò molto sull'alfabetizzazione digitale. Stiamo studiando il programma di un'ipotesi di progetto "Teen Tutor Familiare" allo scopo di:

- Formare i *nativi digitali* all'utilizzo dei servizi e-gov sviluppati dalla PA
- Favorire un «volontariato sociale» da parte dei *nativi digitali* che nell'ambito familiare o presso punti operativi specifici possono diventare le interfacce abilitanti verso la PA per un'ampia fascia di popolazione adulta che non è in grado di utilizzare i servizi di governo elettronico
- Favorire la disseminazione della conoscenza degli strumenti di egov, dei vantaggi nell'uso di Internet e della awareness sui temi della sicurezza ICT, della Privacy e della pirateria e diritto d'autore online.

Cercheremo di coinvolgere tutti i protagonisti di queste sfide digitali, i ragazzi, gli operatori, le pubbliche amministrazioni.



I ragazzi diventeranno i primi “ambasciatori” dell’Agenda Digitale, aiutandoci in prima persona a colmare il gap culturale e sociale che rischia di accentuarsi in maniera inversamente proporzionale a quello tecnologico.

Sono inoltre convinto che si possa agire in modo concreto e immediato anche in favore delle tantissime micro, piccole e medie imprese italiane, incentivandole nella fase di digitalizzazione dei processi aziendali e l’ammodernamento tecnologico. Nella pubblica amministrazione potrebbero essere acquistati software che facilitino la quotidianità del lavoro con persone con disabilità. Un ruolo importante potrà essere giocato da CONSIP.

E’ allo studio un sistema di finanziamenti a fondo perduto, tramite voucher di importo non superiore a 10.000 euro, per l’acquisto di software, hardware o servizi che consentano il miglioramento dell’efficienza aziendale, lo sviluppo di soluzioni di *ecommerce*, la connettività a banda larga e/o ultralarga, lo sviluppo di iniziative di innovazione sociale anche del mondo non profit. I voucher potranno altresì finanziare la formazione qualificata, nel campo ICT, del personale delle suddette piccole e medie imprese e di iniziative non profit innovative. I fondi destinati ad attuare questi nuovi strumenti saranno stanziati nell’ambito dei fondi strutturali EU.

LA SEPARAZIONE STRUTTURALE PROPOSTA DA TELECOM ITALIA E LA RACCOMANDAZIONE KROES SULLA NON DISCRIMINAZIONE

La separazione societaria della rete di accesso – annunciata recentemente da Telecom Italia - non ha precedenti in Europa.

L’Italia si appresta a diventare il riferimento europeo relativamente alla forma più avanzata di assetto proconcorrenziale consentita dalla separazione strutturale dell’operatore storico.

E’ in dirittura d’arrivo l’approvazione della cd Raccomandazione “Kroes” (Commissario con il quale mi trovo in perfetta aderenza nella strategia sulla digitalizzazione di un mercato unico europeo ad un’unica velocità).

La Raccomandazione rappresenta uno strumento di promozione degli investimenti NGAN in linea con gli obiettivi dell’Agenda Digitale europea e, proprio per questa ragione, i Paesi UE sono orientati a sostenerla nell’ambito del prossimo COCOM, il Comitato europeo delle comunicazioni.

Il tratto distintivo della Raccomandazione è la possibilità di introdurre un assetto di flessibilità tariffaria per le reti di nuova generazione nel caso in cui un operatore con “Significativo Potere di Mercato” (SPM) introduca la cosiddetta “Equivalence of Input” (Eol) nella fornitura dei servizi di accesso *wholesale* alle reti in fibra. La Eol assicura, infatti, la forma più efficace di non discriminazione, attraverso la fornitura, sia ai concorrenti che alle proprie divisioni commerciali,



dei medesimi servizi *wholesale*, non solo in termini di caratteristiche tecniche ed economiche, ma anche mediante gli stessi sistemi e processi produttivi.

I nuovi orientamenti regolamentari introdotti dalla Raccomandazione potrebbero avere un impatto significativo sul processo di revisione degli assetti regolamentari avviato con la comunicazione all'Autorità (30 maggio 2013) del progetto di separazione societaria della rete di accesso di TI che prevede la contestuale implementazione della EOI. Proprio per questo è necessario che l'AGCOM approfondisca la specificità del progetto di separazione per determinare se le condizioni richieste dalle raccomandazioni siano state integralmente soddisfatte.

LE INTERFERENZE TV/LTE

In tema di frequenze, invece, abbiamo definito il cd "regolamento interferenze", che definisce le misure e le modalità di intervento da porre a carico degli operatori titolari delle frequenze in banda 800 Mhz al fine di minimizzare eventuali interferenze tra i servizi LTE in banda 800 Mhz e gli impianti di ricezione televisiva domestica, ai sensi dell'art. 14, comma 2 bis, del decreto legge 18 ottobre 2012 n. 179, convertito con modificazioni dalla legge 17 dicembre 2012 n. 221. Il Consiglio di Stato ha dato il suo parere sul provvedimento che a breve verrà sottoposto al Consiglio dei Ministri. La nostra attenzione rimane però alta affinché tale regolamento sia attuato correttamente anche per quanto attiene alle campagne di comunicazione per informare gli utenti interferiti della possibilità di un intervento risolutivo con i costi a carico degli operatori: una fase delicata e di grande impatto sociale.

LA POLITICA NEL SETTORE TV

Negli ultimi anni l'assetto del sistema televisivo italiano è radicalmente mutato. Siamo di fronte ad un nuovo scenario, che da un lato, grazie alla trasformazione del sistema nella tecnologia digitale, offre al cittadino una maggiore fruizione di programmi gratuiti, circa 250 canali sulla piattaforma digitale terrestre, e ancora di più a pagamento anche su altre piattaforme (satellitare e IPTV), con una migliore qualità audio e video, e dall'altra ha aperto il mercato televisivo a nuovi editori e nuovi soggetti imprenditoriali.

L'impegno del Governo è per l'innovazione tecnologica non solo per quanto attiene alla ricezione, ma anche per ciò che riguarda la diffusione del segnale televisivo. Uno dei prossimi obiettivi sarà l'introduzione dello *standard digital video broadcasting*, portando in Italia la seconda generazione - il DVB-T2 - con codifica MPEG-4 e successive evoluzioni approvate nell'ambito dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU). Una introduzione da attuarsi con gradualità perché implica la sintonizzazione degli apparecchi televisivi immessi sul



mercato sul territorio nazionale al fine di aumentare la capacità trasmissiva a parità di condizioni di canale trasmissivo usato attualmente, permettendo anche la ricezione in mobilità; e a tal fine sarà importante consentire agli operatori televisivi di effettuare la sperimentazione con le risorse frequenziali necessarie.

L'impegno sarà massimo al fine di sostenere le politiche nel settore con il rispetto dei tempi e delle modalità definite nelle norme e a intraprendere iniziative anche sul piano internazionale per sostenere il modello italiano a garanzia degli utenti. La partecipazione italiana, e soprattutto la sua attività preparatoria, alla prossima Conferenza mondiale nel 2015 (WRC 2015)- che tratterà tempi e modi di una possibile diversa utilizzazione anche parziale delle risorse frequenziali in favore del servizio radiomobile terrestre - sarà una fase da gestire con attenzione e intelligenza, tenendo conto degli sviluppi del mercato e delle necessità dell'utenza, attraverso un percorso coordinato, condiviso e armonizzato con la Commissione e con gli altri paesi della Unione europea.

L'obiettivo è quello di garantire un utilizzo coprimario della banda 700 MHz tra TV e servizi di telecomunicazioni con un approccio ragionato ed equilibrato, cercando di contemperare gli interessi di tutte le parti, senza pregiudizi o atteggiamenti precipitosi. È infatti importante che, e non solo per ragioni concorrenziali, anche gli operatori televisivi vengano messi nelle condizioni tecniche per poter offrire i propri contenuti allo stesso livello di qualità tecnologica degli altri competitori sul mercato.

Sempre in ambito internazionale parteciperemo attivamente alla Consultazione pubblica della Commissione Europea sul Libro Verde *"Prepararsi a un mondo audiovisivo della piena convergenza, creazione e valori"*, approfondendo gli effetti della convergenza nel settore audiovisivo tra TV lineare e Internet, anche relativamente ai servizi audiovisivi forniti tramite *tablet* o *smartphone*, con particolare attenzione alla Direttiva Servizi Media e Audiovisivi (recepita in Italia con il D Lgs 44/2010), in tema di regolamentazione dell'offerta di contenuti premium e dei diritti sportivi, alle regole sulla pubblicità, alla protezione dei minori, alla promozione della diffusione delle opere europee, agli standard di interoperabilità, e la relativa ricezione oltreconfine da parte degli apparati per la TV connessa.

Mai comunque come in questo periodo il quadro appare in movimento e destinato a ulteriori, profondi cambiamenti che chiamano in causa la natura stessa del mezzo radiotelevisivo. Stiamo andando verso quella che viene definita la tv "ibrida": un medium che sarà sempre più insieme televisione e Internet e che avrà bisogno perciò di uno specifico supporto che garantisca tale funzionalità multipla. Il passaggio appena concluso al contesto della diffusione televisiva digitale terrestre quindi, essenziale e indispensabile, è la tappa di un percorso più lungo e dalle implicazioni più complesse e inedite rispetto alla situazione attuale. Ai tradizionali contenuti radiotelevisivi rappresentati dall'informazione e dall'intrattenimento, si aggiunge oggi l'accesso a una quantità crescente di servizi attraverso la interattività e la connessione con la rete, snodo centrale



dell'evoluzione del sistema radiotelevisivo verso una dimensione di Internet company. Accanto ai nuovi contenuti e alle nuove funzioni, lo standard tecnico audio e delle immagini subisce anch'esso un'accelerazione verso livelli inediti di alta definizione e di flusso tridimensionale della visione.

LA GARA DELLE FREQUENZE

Tra le priorità del Ministro Zanonato e mie vi è certamente lo svolgimento dell'asta per l'attribuzione dei diritti d'uso agli operatori di rete delle frequenze che costituiscono il c.d. *dividendo digitale*, dopo l'approvazione del regolamento di gara predisposto dell'AGCOM (delibera 277/13/CONS). Gli schemi del bando e del disciplinare sono stati inviati a Bruxelles il mese scorso.

Ai sensi del decreto legge n. 16/12, convertito in legge n. 44/12, al fine di assicurare l'uso efficiente e la valorizzazione economica dello spettro radio, nonché per aprire il mercato di radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale a soggetti nuovi entranti o agli operatori minori esistenti, verranno assegnati nuovi diritti di uso per frequenze televisive nazionali tramite un'asta con offerte economiche con rilanci competitivi. I punti fondamentali del bando, in coerenza con quanto disposto dall'AGCOM, saranno:

- 3 diritti d'uso per le frequenze per sistemi DVB su base nazionale messi a gara;
- esclusione degli operatori di rete con 3 o più mux;
- diritti d'uso rilasciati per 20 anni e non trasferibili per i primi 3 anni;
- offerte economiche con sistema di miglioramenti competitivi, con importo minimo stabilito con il criterio delle misure compensative per la banda 800 MHz (DM 23 gennaio 2012);
- diritto di accesso per nuovi entranti a reti di soggetti con più del 75% copertura, anche se non partecipanti alla gara;
- obbligo per gli aggiudicatari di raggiungere la copertura massima entro 5 anni, in modo graduale.

La conclusione della gara consentirà di definire la procedura di infrazione comunitaria (2006/5086) relativa al quadro normativo disciplinante il passaggio alla televisione digitale in cui era limitata la possibilità di ingresso nel mercato televisivo di soggetti nuovi entranti.

La disponibilità di alcune frequenze non più messe a gara dall'Autorità potrebbe consentire di risolvere una serie di problemi anche interferenziali con alcuni paesi confinanti, un problema annoso da risolvere.

La distribuzione tra i diversi paesi per un utilizzo effettivo ed efficace delle risorse disponibili dovrà comunque essere uno degli argomenti della prossima Conferenza mondiale del 2015 (WRC 2015).



I CONTENUTI AUDIOVISIVI

Ma il tema più ampio del futuro del sistema delle comunicazioni non può prescindere dalla necessità di capire l'importanza, oltre alle reti, della produzione dei contenuti e la necessità di tutelarli.

Io credo che tutti gli operatori e i lavoratori del settore, gli autori, i produttori cinematografici e televisivi, le emittenti terrestri e satellitari, gli editori di quotidiani, periodici e altri prodotti, le aziende che investono in pubblicità per promuovere i propri servizi e i propri prodotti, debbano in questa fase abbandonare le rivalità, i particolarismi e i pregiudizi ideologici; insieme alle istituzioni, al governo, al Parlamento, alle autorità indipendenti devono creare massa per affrontare la questione del valore della produzione di contenuti come asse portante per l'immagine e la crescita economica del Paese a beneficio della platea dei consumatori più ampia possibile, fatta di tante diversità, anche anagrafiche, e peculiarità.

Detto della fondamentale importanza della produzione di contenuti come elemento di traino un settore che attiva miliardi di investimenti, assume vitale importanza la sua difesa in un quadro tecnologico in continua evoluzione.

Le produzioni italiane ed europee devono essere difese dalla crescente egemonia degli aggregatori di contenuti che fatturano miliardi di pubblicità in Europa, non investono un euro in prodotto originale, occupano poche centinaia di persone rispetto alle centinaia di migliaia di lavoratori europei del settore e non pagano le tasse, se non in misura molto ridotta in alcuni paesi a tassazione limitata.

Dobbiamo quindi ragionare insieme per creare le condizioni per garantire un sistema della comunicazione dove Internet - di cui va sempre evidenziato il grande valore dell'evoluzione della moderna società e della vita di tutti i giorni - sia inserito in un contesto giuridico e fiscale rispettoso dei diritti di tutti, dalla *privacy* alla concorrenza, per finire alla tutela della proprietà intellettuale.

Bisogna quindi prevedere un contesto di norme in grado di attuare un assetto equo e leale nel confronto con i colossi di Internet che, diversamente, potrebbero diventare gli unici interlocutori per mettere domani a disposizione i contenuti editoriali e audiovisivi a livello mondiale, spazzando via gli attuali equilibri della distribuzione.

Tutti gli attori, a prescindere dal modello di business e dalla modalità di accesso ai contenuti da parte dell'utente, devono essere messi sullo stesso piano.

E parlando di pubblicità, tra i mezzi tradizionali e i servizi Web incentrati sull'audiovisivo esiste una piena concorrenzialità dal punto di vista della domanda e per questo è doveroso creare una simmetria anche in questo specifico settore, fondamentale per l'acquisizione delle risorse.



La principale fonte di finanziamento di servizi audiovisivi via web è infatti la pubblicità in un contesto in cui i principali operatori assumono rilevanza mondiale, diversamente da quanto accade per la stampa o la televisione, ove gli operatori hanno generalmente dimensioni nazionali.

A questi si devono aggiungere i social network come Facebook e i portali video come Youtube che raccolgono utenze impensabili per qualsiasi altro mezzo di comunicazione.

Si tratta di soggetti che hanno a disposizione grandi database, con una assai più elevata capacità di profilazione dell'utenza e di tipizzazione del messaggio e con un'amplissima possibilità di diversificazione della comunicazione commerciale.

Occorre quindi, e lo ribadisco, che l'auspicabile e ineludibile contaminazione tra piattaforme venga disciplinata in un contesto regolamentare appropriato che deve tener presenti le pesanti asimmetrie oggi esistenti in favore degli operatori *over the top* nei confronti del mondo delle telecomunicazioni (ad esempio in riferimento al trattamento dei dati personali, alla profilazione dell'utenza, alla personalizzazione dell'offerta, alla regolazione dell'*incumbent*, alla neutralità della rete) e del settore televisivo (ad esempio in riferimento non solo alla pubblicità, ma anche agli obblighi di programmazione e di investimento in opere di origine europea, alla tutela dei minori e delle minoranze etniche e linguistiche).

LA RISOLUZIONE SULLA TV CONNESSA

E proprio su tale linea di tendenza, condivisa anche dalla Commissaria Neelie Kroes, sembra esserci una notevole concordanza a livello comunitario. Il 4 luglio scorso il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione con cui ha approvato il "Rapporto sulla televisione connessa", termine con il quale si indica un apparecchio televisivo capace di ricevere sia programmi lineari a palinsesto programmato e predefinito, sia contenuti Internet. Nel documento sono contenute una serie di richieste, inviti, raccomandazioni ed esortazioni alla Commissione che delineano, a mio avviso, il quadro e l'assetto della comunicazione del futuro. Cito tra le tante:

1. l'esortazione a valutare in che misura occorra rivedere la direttiva sui servizi di media audiovisivi e le altre disposizioni vigenti stabilite nel quadro della regolamentazione della rete e dei mezzi di comunicazione (ad esempio il pacchetto sulle telecomunicazioni) per quanto concerne le norme in materia di rintracciabilità e di accesso non discriminatorio alle piattaforme, per i fornitori e i creatori di contenuti nonché per gli utenti, ampliando il concetto di piattaforma e adeguando gli strumenti esistenti alle nuove condizioni venutesi a creare; e ciò al fine di assicurare la possibilità per i consumatori di beneficiare di una scelta più vasta e di un maggiore accesso



- ai servizi di media audiovisivi, e per i fornitori di contenuti di beneficiare di un maggior numero di modalità di distribuzione dei loro contenuti mantenendo al contempo i contatti con il loro pubblico;
2. l'invito, in caso di riesame della direttiva sui servizi di media audiovisivi, ad assicurare una concorrenza leale tra tutti i fornitori di contenuti evitando l'introduzione di nuovi divieti di pubblicità o l'ampliamento di quelli esistenti;
 3. l'invito anche agli Stati membri a verificare in che misura sia possibile realizzare in modo duraturo gli obiettivi normativi della direttiva sui servizi di media audiovisivi sopracitati, in particolare la tutela dei minori e della dignità umana, riorientando il quadro normativo applicabile ai media verso sistemi di incentivi e di certificazione nonché un rafforzamento assicurando nel contempo che sia mantenuta la necessaria flessibilità per una concorrenza leale tra i fornitori di servizi di media;
 4. la raccomandazione, onde evitare qualsiasi distorsione della concorrenza, che gli stessi servizi siano soggetti alle stesse norme, a prescindere dal mezzo di trasmissione esprimendo inoltre preoccupazione, in tale contesto, per l'inasprimento della concorrenza dovuto alla presenza di operatori internazionali che non sono soggetti alle norme e agli obblighi europei;
 5. l'esortazione ad assicurare che tali piattaforme siano gestite nel rispetto delle condizioni di mercato e dell'interesse generale, in condizioni di concorrenza equa, in linea con la domanda da parte dei consumatori e sulla base di norme aperte e interoperabili, nonché a impedire che uno o più fornitori abusino della loro posizione dominante;
 6. la richiesta di una regolamentazione delle piattaforme di televisione connessa che assicuri l'accesso ai contenuti delle emittenti e la loro integrità, la trasparenza per i consumatori e l'applicazione di un codice deontologico fondamentale (ad esempio protezione dei minori e della vita privata);
 7. l'esortazione la Commissione a tutelare, mediante un atto legislativo, l'integrità dei servizi lineari e non lineari sulle piattaforme ibride e, in particolare, a vietare la sovrapposizione o il ridimensionamento di questi servizi ad opera di fornitori di piattaforme o terzi attraverso contenuti o altri servizi, salvo che ciò sia stato voluto dall'utente;
 8. l'esortazione ad assicurare che un fornitore di contenuti possa agire in giudizio contro quelle applicazioni disponibili sulle piattaforme ibride che consentono o promuovono la trasmissione non autorizzata dei contenuti messi a disposizione dal fornitore stesso;
 9. l'invito, ove pertinente in relazione ai diritti d'autore, ad adoperarsi per istituire sistemi semplici per l'acquisizione dei diritti che consentano la riproduzione invariata e completa su piattaforme di terzi dei servizi non lineari messi a disposizione da fornitori di servizi di media;



10. l'invito a escludere, in ragione della loro duplice natura e della loro importanza a livello sociale, i servizi di media audiovisivi dalle misure di liberalizzazione negoziate nel quadro degli accordi commerciali internazionali e ad assicurare nel contempo che il concetto di "servizi di media audiovisivi" sia sviluppato per riflettere il continuo processo di digitalizzazione e convergenza dei media;
11. la richiesta di assicurare che anche i futuri servizi di televisione ibrida rispettino le norme vigenti in materia di protezione dei minori, divieto di alcuni tipi di pubblicità per motivi di salute, divieto di incitazione all'odio razziale, separazione fra informazioni e messaggi pubblicitari, trasparenza proprietaria, privacy ecc., giacché queste norme sono già parte dell'acquis comunitario e non possono essere aggirate col pretesto dell'evoluzione tecnologica; la richiesta, in particolare, che i fornitori di servizi e di apparecchiature per la televisione ibrida provenienti da paesi terzi siano informati che la normativa applicabile resta quella del paese in cui il servizio è prestato e non in cui il fornitore ha la sua sede sociale;

Ecco, credo che queste siano le basi e le certezze di un sistema delle comunicazioni garanzia di idee, pluralismo, equilibrio e legalità, ricordando che i temi trattati e la tecnicità dei termini e degli argomenti non devono far dimenticare che tutto ciò in cui siamo impegnati si riduce ad un unico vero, grande obiettivo: migliorare la vita quotidiana dei cittadini e delle imprese.

Pianificare, ordinare, gestire lo spettro delle frequenze e realizzare nuove infrastrutture sempre più performanti non avrà senso se non vi saranno nuovi contenuti e nuovi servizi da veicolare e se questi non saranno facilmente accessibili da parte di tutti.

La vita quotidiana digitale dovrà consentire l'esercizio dei diritti di cittadinanza che, proprio nel digitale, trovano un'occasione di esaltazione e piena realizzazione.

LA TUTELA DEI CONTENUTI SU INTERNET

Un tema di particolare rilevanza è, poi, ravvisabile nella tutela dei contenuti editoriali su Internet. Come è stato, infatti, rilevato in una recente segnalazione dell'Antitrust, vanno superate le criticità emerse in ordine alla valorizzazione dell'attività degli operatori che producono contenuti editoriali online, ai quali non è riconosciuto un adeguato corrispettivo per lo sfruttamento economico delle proprie opere da parte di soggetti terzi. I contenuti editoriali online, essendo accessibili e facilmente riproducibili nella loro forma digitale, sono utilizzati su Internet da una pluralità di operatori che riproducono e rielaborano in vario modo i contenuti editoriali anche a scopo di lucro. Sotto questo profilo va, dunque, perseguito l'obiettivo di creare un ambiente informativo tendenzialmente "aperto", in modo da non comprimere la libertà di circolazione delle idee e di manifestazione del pensiero, in una cornice giuridica di regole



chiare che garantiscono un livello adeguato di protezione e remunerazione, anche alla luce del nuovo contesto tecnologico.

Discorso diverso vale per la pirateria informatica, essendo l'azione di contrasto già meritoriamente avviata dall'Autorità delle Comunicazioni, alla quale il Governo presta tutti il proprio conforto e supporto nella prospettiva di una efficace difesa del *copyright* proporzionata, non eccedente, limitata ai casi rilevanti, rispettosa dalle prerogative costituzionalmente protette degli utenti e del principio di libertà di espressione.

LA RAI

Parliamo ora della Rai, un tema centrale per la comunicazione del nostro Paese e di grande attualità per la situazione in cui si trova la società concessionaria del servizio radiotelevisivo pubblico.

E partiamo innanzitutto dalla sua principale forma di finanziamento, il canone di abbonamento.

Il finanziamento del servizio pubblico è una questione centrale non solo per la concessionaria pubblica, ma anche per il futuro del sistema come possibile risorsa per alimentare l'intera produzione culturale del nostro Paese. È un tema molto dibattuto e anche molto studiato. Sono stati esaminati sistemi usati in altri paesi, come la Grecia, dove il canone viene addebitato nella bolletta per i consumi elettrici. Qualcuno, trattandosi di un'imposta legata al possesso dell'apparecchio televisivo, ne ha chiesto il pagamento nella denuncia dei redditi, come fu previsto in Italia per un solo anno, il 1993, peraltro in presenza di una particolare situazione legislativa.

In passato, al Ministero dello sviluppo economico, con il coinvolgimento del Ministero dell'economia, l'Agenzia delle entrate e la stessa Rai, la questione è stata analizzata a fondo.

Ed è mia intenzione riprendere l'argomento e riaprire il tavolo di lavoro interno per affrontare ancora una volta la tematica in questione.

Alcuni interventi, anche normativi, di una qualche efficacia si sono registrati sull'evasione del canone cosiddetto commerciale, quello che pagano o dovrebbero pagare gli uffici pubblici e privati, gli esercizi commerciali, gli studi professionali, gli alberghi.

Ma ancora molto si deve fare, anche in questo specifico settore.

E il vero tema di fondo è forse l'unica vera grande ragione per giustificare la lotta all'evasione, ma addirittura le motivazioni del suo pagamento, non può non prescindere da un recupero di credibilità della Rai e dalla sua missione di servizio pubblico.

Voglio però prima di tutto cogliere l'occasione ancora una volta per chiarire la mia posizione sulla questione della concessione e della sua scadenza.

Prima del 2016, quando la vigente concessione arriverà, per legge, alla sua naturale scadenza, il Parlamento, magari sollecitato dal Governo, dovrà



prendere una decisione. Non esiste infatti, al di là di qualche isolata interpretazione giuridica, la possibilità di un rinnovo automatico, non previsto neppure dall' attuale convenzione.

Il Parlamento dovrà quindi decidere, anche con una norma di due righe di semplice proroga, ma dovrà comunque farlo.

Ma proprio per questo occorre avere le idee chiare per tempo sul da farsi. Altrimenti sarà il caos, con la Corte dei Conti che potrebbe intervenire in caso di attribuzione di soldi pubblici (il canone) a un soggetto privo di titolo.

Ed è proprio per questo, per definire ruolo del servizio pubblico che il Ministero intende offrire al legislatore gli strumenti utili di conoscenza per intervenire. E, come ho avuto già modo di sottolineare nel corso di altre audizioni alla Camera, questi elementi verranno a seguito di una consultazione pubblica aperta alla società e alla stessa Rai, in tutte le sue componenti, sulla falsariga di quanto è stato fatto in Gran Bretagna per il rinnovo della Royal Charter Act nel 2007.

Sarà un momento partecipativo, più limitato il primo sul contratto di servizio, e più ampio il secondo per il rinnovo della concessione, in cui i rappresentanti della società civile potranno liberamente esprimersi sulla futura missione del servizio pubblico e altrettanto liberamente verranno valutate e considerate le loro osservazioni.

Nessuna intenzione quindi di togliere la concessione alla Rai, ma uno stimolo a essere più efficiente e moderna al servizio del pubblico.

Come ho avuto già modo di precisare, la prova di questa grande consultazione sarà il prossimo contratto di servizio. In questi giorni si sta svolgendo una preventiva, ridotta e informale consultazione. Entro il 15 luglio i 45 soggetti interpellati dovranno inviare le proprie eventuali osservazioni per iscritto sui contenuti del contratto vigente per il triennio 2010-2012. Non abbiamo infatti ritenuto di mettere a consultazione il testo del futuro contratto per rispettare le competenze del Parlamento e in particolare della sua Commissione di vigilanza sulla RAI. I soggetti consultati sono le associazioni degli operatori e degli autori dell'audiovisivo, dei consumatori e degli utenti, le organizzazioni sindacali, i Corecom e il Consiglio Nazionale degli utenti.

Quanto alla tempistica del contratto, una bozza di testo è in fase avanzata, basata su un precedente schema peraltro puntuale ed efficace predisposto dal Ministro Passera; dopo la consultazione informale che, come detto, si completerà il 15 luglio, nei prossimi giorni, d'intesa con il Ministro Zanonato, lo schema di contratto sarà inviato alla Rai per consentirci poi ai primi di settembre di trasmettere il testo condiviso alla Commissione di vigilanza.

Per quanto riguarda i suoi contenuti, c'è l'intenzione di dare una certa discontinuità rispetto ai testi precedenti, nell'ambito delle possibilità offerte dal rapporto contrattuale.

Una discontinuità per alcuni aspetti più formale che sostanziale, cercando di rendere più leggibile un contratto fatto di stratificazioni consolidate negli anni, ma anche prevedendo obblighi più efficaci e verificabili, in linea con le previsioni



legislative e le Linee guida dell'Autorità che ha evidenziato come, *“secondo gli indirizzi dell'UE e la giurisprudenza della Corte di Giustizia in materia di aiuti di Stato ai servizi pubblici di radiodiffusione, la definizione del mandato di servizio pubblico deve essere quanto più possibile precisa e trasparente, anche per garantire che le autorità incaricate della vigilanza sull'osservanza dei compiti di servizio pubblico, ne possano effettivamente controllare l'adempimento. Secondo tali indirizzi, si ritiene legittima una definizione qualitativa che imponga l'obbligo di fornire un'ampia gamma di programmazione e di offrire trasmissioni equilibrate e variate”*.

E ancora più condivisibile è il principio delle stesse linee guida laddove è detto che *“Il pubblico deve avere la percezione che tutti i canali Rai sono canali di servizio pubblico e che tutta la programmazione risponde, con coerenza, alla logica di servizio pubblico”*.

Nel contratto di servizio ci sarà comunque un riferimento al ruolo che la Rai potrà e dovrà avere anche sulla futura consultazione per il rinnovo della concessione nel 2016.

L'EMITTENZA LOCALE

La moltiplicazione dell'offerta da un lato e la grave situazione economica dall'altro, con la contrazione dei ricavi pubblicitari, rischia di marginalizzare fino a farla scomparire una peculiarità del sistema delle comunicazioni del nostro Paese: l'emittenza televisiva locale.

Si tratta di soggetti cui tutti, a parole, dicono di voler bene. Ma in questo momento di particolare difficoltà tutti devono essere consapevoli della necessità di un intervento serio e coraggioso perché il sistema non è più in grado di reggere e alimentarsi in queste condizioni.

Si deve, in altre parole, capire che oggi le frequenze hanno meno valore e la partita si gioca sui contenuti.

Mantenere ad ogni costo reti che moltiplicano i canali che in molti, troppi casi, rimangono vuoti è un lusso che il settore, in primis proprio quello locale, non può più permettersi. Chi ha ricevuto un bene dallo Stato deve fornire le più adeguate garanzie di poterlo e saperlo utilizzare.

Noi vogliamo aiutare l'emittenza locale, ma devono essere per primi gli operatori locali a capire che devono valorizzare i propri contenuti e per farlo devono tornare ai propri originari modelli di business basati sull'informazione e l'intrattenimento legati al territorio veicolando la loro offerte su più piattaforme.

Solo così, e non imitando la programmazione delle emittenti a diffusione nazionale, le emittenti saranno in grado di attrarre quella pubblicità locale e areale, fondamentale per le imprese che vogliono far conoscere e promuovere i propri prodotti sul territorio.



Per questo, condividendolo con le associazioni delle emittenti con cui abbiamo un interlocuzione costante, l'Autorità e le istituzioni regionali, dobbiamo studiare insieme un percorso di valorizzazione del settore che non può prescindere da una sua razionalizzazione fatta di accorpamenti e condivisioni, finalizzata anche a contenere le spese di esercizio.

E il regolamento per l'attribuzione dei contributi ex L. 448 /98, che verrà predisposto entro questo mese con nuovi criteri che valorizzano l'occupazione, l'attività informativa e il ruolo dei Corecom, dovrà rappresentare il primo strumento in tal senso, uno stimolo per crescere e migliorarsi, andando oltre la mera assistenza economica su cui troppo spesso si sono adagate le emittenti.

E riguardo al recente taglio di tali contributi (pari a 19 milioni di euro nel 2013 e di ulteriori 7,4 milioni nel 2014) volevo far presente di essere intervenuto per segnalare al Ministro dell'Economia la sua incidenza in un momento di particolare difficoltà per il settore.

LA RADIOFONIA

Un discorso a parte merita la radiofonia, un mezzo "storico" vivo e vegeto, ma, di cui poco si parla.

La radiofonia è entrata nel percorso del digitale da qualche anno ed è giunto il momento per promuovere una fruizione di massa della tecnologia, anche in considerazione del fatto che è ormai disponibile su ampia scala un'offerta di contenuti e servizi non solo all'altezza di quelli diffusi con la vecchia tecnica analogica, ma per certi aspetti più moderna e avanzata. Basta pensare che esistono oggi contenuti radiofonici digitali che consentono di accompagnare l'ascolto con la visione di immagini su apparati mobili.

Il sistema Paese si sta muovendo in digitale, sarebbe incomprensibile se l'unico mezzo di comunicazione di massa a non seguire questo *trend* fosse la radiofonia.

Su queste basi ci si sta muovendo per promuovere un passaggio stabile alle trasmissioni radiofoniche digitali, e questo progetto è già stato avviato cominciando dal Trentino Alto Adige.

L'Italia è da sempre pioniera delle evoluzioni tecnologiche e la radiofonia ne è un esempio. Siamo tra i pochissimi Paesi in cui già oggi è disponibile un'offerta radiofonica negli *standard* tecnologici più evoluti, vale a dire il DAB+ e il DMB. Occorre tenere conto e valorizzare queste esperienze incentivando gli operatori che le hanno implementate a diffonderle ulteriormente, facendo sì che i benefici dell'uso di tali nuove tecnologie siano destinati all'utenza.

Il percorso per la completa digitalizzazione della radiofonia non appare particolarmente accidentato, anche in conseguenza del fatto che opportunamente si è scelto di partire affiancando il vecchio e il nuovo, cioè l'analogico e il digitale.



L'intervento in questo settore, da condividere insieme all'Autorità e agli operatori nazionali e locali, dovrà essere incisivo, ordinato e tempestivo. Diversamente si rischierebbe di azzerare il vantaggio competitivo e il ruolo di *leadership* tecnologica che il Paese si è garantito nel contesto della digitalizzazione del sistema delle comunicazioni.

LA TUTELA DEI MINORI

Quello del rapporto tra minori e mezzi di comunicazione di massa è un problema che ci portiamo avanti da tempo ma che non è facile risolvere. La mia generazione aveva un rapporto educativo diverso con i figli, per certi sensi più autoritario e fondato su strumenti di trasmissione della conoscenza basati sulla relazione interpersonale.

Oggi i tempi sono cambiati e, come diceva un grande filosofo, non possiamo pensare di fermare il vento con le mani. Il progresso incalza e i mezzi di comunicazione sono entrati nella vita delle famiglie come strumento di conoscenza e di impiego del tempo libero.

I giovani oggi sono senza dubbio più informati e più preparati rispetto alle passate generazioni, grazie anche alla capacità di utilizzare al meglio gli strumenti che la tecnologia mette a loro disposizione.

Ciò non toglie che il legislatore e il governo si devono comunque porre il problema di tutelare i soggetti più deboli, i bambini più piccoli, soprattutto nel momento in cui la televisione e Internet vengono spesso utilizzati come una baby sitter e i ragazzi vengono lasciati soli davanti al mezzo, senza alcuno strumento di mediazione.

L'intervento è certamente complicato e difficile nel momento in cui alla gran massa di utenti, gli adulti, non piacciono forme di limitazione sulla programmazione.

Qualcosa comunque si deve fare e l'autoregolamentazione è uno strumento che, pur con i suoi limiti, ha mostrato una certa efficacia nel cambiare soprattutto la mentalità di chi deve occuparsi della programmazione.

Per questa ragione, d'accordo con il Ministro Zanonato e d'intesa con l'Autorità la scorsa settimana abbiamo completato il rinnovo del Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione media e minori, nominando, per la parte istituzionale persone, di indubbia competenza e conoscenza anche giuridica della materia.

Si tratta di un organismo in cui crediamo fermamente, uno dei pochi esempi di controllo delle comunicazioni di massa originato da un sistema di autoregolamentazione poi affiancato da una co-regolamentazione legislativa statale. Con la legificazione operata, il codice è divenuto vincolante per tutte le emittenti, a prescindere dalla sottoscrizione dello stesso e dalla tipologia di piattaforma utilizzata (analogica, satellitare, digitale terrestre, lptv).



Uno strumento fondamentale e utile anche per l'Autorità che ha il compito di irrogare le sanzioni e applicare le norme riguardanti il settore, da ultimo quelle in materia di *parental control* con il regolamento approvato dall'Autorità, a seguito dell'intervento legislativo proprio di questa Commissione.

Ma il problema della tutela dei minori non può e non deve riguardare solo il loro rapporto con il mezzo televisivo.

Tutti i principali dispositivi (personal computer, telefono cellulare, tablet, ecc.), sono così potenti dal lato psicologico da essere in grado di cambiare non solo quello che facciamo ma anche quello che siamo. Il tema della protezione dei minori è assai più urgente e ampio rispetto alla diffusione sul televisore domestico. Sebbene presenti su più ampia scala (es. servizi forniti dagli OTT), già sul televisore familiare la funzione di *parental control* mostra i suoi limiti nella tutela e protezione dei minori e l'intera responsabilità viene scaricata sulle famiglie che spesso non dispongono di strumenti realmente efficaci. Due recenti studi del Censis hanno fatto osservare che il 72% delle famiglie conosce le funzioni di "blocco digitale" ma solo il 9% di esse le usa; inoltre, più che al *parental control* (cui si affida solo il 25% di esse), le famiglie preferiscono affidarsi alle segnalazioni e alle scritte sullo schermo (56%). Inoltre, una recente indagine su "Internet e minori" del Moige mostra che circa il 37% dei minori intervistati afferma che il tempo davanti al personal computer (e questo vale per tutte le tecnologie "screen based") trascorre senza che loro se ne accorgano, il 21% attende con ansia il momento in cui si può collegare ad Internet, il 24% afferma di non riuscire a rimanere tranquillo se per un giorno non può navigare su Internet. D'altra parte, solo il 18,6% dei genitori impartisce dei limiti di tempo nell'utilizzo del computer ai loro figli, mentre il 35% non si è mai posto questo problema. Risulta ancora più allarmante constatare, per quanto riguarda i genitori dei bambini dai 6 ai 10 anni, che sono addirittura il 25% coloro che non hanno mai impartito dei limiti di orario nell'impiego di questo mezzo mentre il 21% dei bambini risponde che i propri genitori non sono a conoscenza di ciò che loro fanno su Internet (percentuale che sale al 40% per i ragazzi che hanno tra i 14 e i 20 anni). Un dato che emerge è che il 28% dei minori ha fatto amicizia con estranei, il 14% ha incontrato le persone che ha conosciuto su Internet e il 13% dei ragazzi tra i 14 e i 20 anni ha scambiato il suo numero di cellulare con gli estranei conosciuti tramite chat. I rischi maggiori si riferiscono ai possibili adescamenti online, alle molestie e all'esposizione a contenuti problematici.

Sono dati allarmanti che rendono sempre più necessari efficaci meccanismi di autoregolamentazione nella forma di:

- promozione di codici di condotta che esprimano obblighi reciproci per tutti gli attori del sistema;
- potenziamento della funzione di *parental control* ampliandolo alla rete Internet attraverso tecniche efficaci di valutazione e filtraggio;
- sviluppo di liste di siti autorizzati e vietati in modo da creare un campo d'azione sicuro per il minore;



- potenziamento dei numeri verdi come sistemi di ascolto e di consulenza sui livelli di rischio e protezione.

Insieme ai meccanismi di autoregolamentazione sul lato dell'offerta sembra ineludibile prestare un'analoga attenzione agli aspetti educativi e di uso consapevole della rete. È una sfida difficile per i tradizionali istituti di socializzazione (dalla famiglia alla scuola al mondo associativo), anche alla luce del sempre maggiore soggettivismo che permea la vita sociale. Di qui la necessità da un lato di monitorare in modo più sistematico questi fenomeni, dall'altro di promuovere una seria riflessione pubblica fra tutti gli attori più significativi: accademia, scuole, educatori, famiglie.

I SERVIZI POSTALI

Infine, voglio citare brevemente le nuove sfide nel campo dei servizi postali. Con il recepimento della Terza direttiva postale anche per il mercato postale è emersa la necessità di accettare le sfide derivanti dagli effetti della liberalizzazione, cogliendone le grandi opportunità ai fini dello sviluppo economico e della crescita degli operatori economici del settore.

In questo ambito, lo sviluppo della concorrenza deve però essere bilanciato dalla necessità di perseguire obiettivi di coesione generale, prevedendo, laddove le caratteristiche del servizio lo richiedano, specifiche deroghe alle norme preposte a tutela del libero mercato.

Nel nostro Paese la fornitura del servizio universale su base nazionale risulta particolarmente onerosa per condizioni demografiche e territoriali caratterizzate da vaste zone a scarsa densità abitativa, basso volume di invii procapite - ulteriormente ridotti per effetto della attuale recessione economica e delle più moderne tecnologie - ed elevati costi fissi di rete, che creano difficoltà oggettive di saturazione della stessa.

Tali difficoltà hanno indotto il management di Poste italiane ad avviare un processo di ristrutturazione aziendale finalizzato alla riduzione sostanziale della rete postale che ha causato numerosi ricorsi al Tar da parte dei comuni interessati alle restrizioni all'accesso del servizio.

La politica di settore deve necessariamente continuare a perseguire gli obiettivi di contenimento del costo del servizio universale (OSU), poiché è indubbio che il livello strutturale dell'OSU nel nostro Paese sia particolarmente alto (circa 600/700 milioni di euro all'anno), con compensazioni (triennio 2009/2011) ormai superiori al miliardo di euro.

Il Contratto di programma 2012/2014 (attualmente in corso di predisposizione) dovrà quindi essere ulteriormente utilizzato come leva ai fini della riduzione strutturale dei costi del servizio universale, accompagnando al contempo il processo di sviluppo della concorrenza con misure graduali capaci di promuovere la crescita dei mercati dei servizi e dei prodotti postali, favorendo la competitività degli operatori economici del settore.



Nel rispetto delle competenze attribuite in materia all'AGCOM - quale Autorità di regolamentazione del settore - è nostra intenzione avviare una proficua collaborazione volta a:

- completare il nuovo sistema di trattamento delle informazioni contenute nelle banche dati dal regime opt-in a quello opt-out anche per la posta commerciale cartacea;
- predisporre i nuovi regolamenti per il rilascio dei titoli abilitativi all'esercizio dei servizi postali prevedendo l'introduzione di nuovi requisiti legati anche alle certificazioni di qualità;
- superare la superflua differenziazione tra licenza e autorizzazione generale;
- definire servizi e prodotti postali sostituibili del servizio universale, chiamando così alla contribuzione al fondo degli OSU anche gli operatori con autorizzazione generale e ridurre il peso massimo dei cd. pacchi ordinari, in linea con quanto intrapreso da molti Paesi europei;
- agevolare il percorso di intesa tra le Organizzazioni Sindacali e operatori postali per la definizione del contratto di lavoro unico di settore, superando così uno dei maggiori fattori distorsivi della concorrenza attualmente esistenti, peraltro già previsto dalla normativa vigente (d.lgs. n.261/99).